

**INVITO AL VIAGGIO. PARTE 2
PROPOSTE DALLA COLLEZIONE DEL MUSEO
OPERE**

Gilberto Zorio (Adorno Micca, Biella, 1944)

Canoa, 1984

Canoa di legno, barre di rame, pergamena, solfato di rame, giavellotto di rame
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato. Acquisto



Gilberto Zorio, *Canoa*, 1984, Foto Carlo Fei

Tra i principali esponenti del movimento dell'Arte Povera, Gilberto Zorio indaga da sempre il concetto di flusso energetico con un linguaggio fatto di forme e immagini ricorrenti, tra cui quella della tenda, intesa quale luogo di accadimenti occulti, della stella, che rimanda all'energia cosmica e all'orientamento, e del giavellotto, che per l'artista rappresenta allo stesso tempo un'arma preistorica e una forma vettoriale. A questi elementi archetipici, declinati da Zorio in tutte le loro possibilità materiali e concettuali, si affianca dagli anni Ottanta l'esperienza visionaria delle canoe presentate per la prima volta nel 1984 al Castello di Rivoli nella mostra *Ouverture*.

"La prima *Canoa*, 1984, realizzata al Castello di Rivoli, è del 1946. Per quarantun anni ha lavorato, è stata restaurata da maestri artigiani, è uno strumento perfetto, tanto che i primi aeroplani si sono ispirati alla sua aerodinamica. Assumendola nella scultura ho fatto continuare il suo viaggio, è un po' come un artista, ha fatto è fa viaggi incredibili" (Gilberto Zorio).

Il corpo ligneo della canoa entrata in collezione in seguito alla mostra personale dell'artista curata da Germano Celant e Amnon Barzel al Centro Pecci nel 1992, appare scomposto e riunito dall'artista in maniera insolita e arbitraria, come fosse ancora immerso nell'acqua e sottoposto all'effetto ottico di rifrazione. Il punto di contatto tra le due parti dello scafo, le cui estremità ricordano le punte delle stelle, di cui la canoa rappresenta l'emanazione, è segnato da una concrezione nera e spessa di bitume su cui si innesta una barra metallica di rame: un conduttore elettrico che aggancia l'opera al soffitto disegnando un giavellotto in tensione la cui traiettoria culmina nel cono di una pergamena contenente una soluzione cristallizzata di solfato di rame. A seconda delle condizioni di umidità, questa sostanza colorata reagisce modificando il proprio stato in quello di un liquido che stilla lentamente a terra.

Dinamicamente sospesa nello spazio, la scultura di Zorio fende l'aria trasportando la memoria stratificata delle azioni dell'uomo e del tempo in una dimensione ideale, sulla soglia tra passato e futuro, dove l'immagine del flusso energetico si fonde con la metafora antropologica del viaggio, ispirando l'immagine poetica di una rovina e di un enorme crogiuolo vivente in cui il processo misterioso di trasformazione chimico-alchemica degli elementi trasfigura nel fluire imperscrutabile dell'esperienza umana.